

# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

## **Il mercato di Malmantile**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il mercato di Malmantile

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 11, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 27 agosto 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

## IL MERCATO DI MALMANTILE

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo Pastor, Arcade da rappresentarsi  
nel Teatro Grimani di S. Samuele il Carnovale dell'Anno 1758.*

### PERSONAGGI

IL CONTE DELLA ROCCA Giurisdicente.

*Il Sig. Giuseppe Borelli.*

La MARCHESA GIACINTA vedova.

*La Sig. Maria Monari.*

LAMPRIDIO governatore di Malmantile.

*Il Sig. Francesco Carattoli, Virtuoso di S. A. S. il Sig. Duca di  
Modena.*

BRIGIDA figliuola di Lampridio.

*La Sig. Giovanna Baglioni.*

RUBICCONI ciarlatano.

*Il Sig. Michiel Angiolo Potenza.*

BERTO contadino sciocco.

*Il Sig. Francesco Baglioni.*

LENA contadina.

*La Sig. Catterina Ristorini.*

CECCA contadina.

*La Sig. Vicenza Baglioni.*

Contadini.

Venditori.

Servitori.

La Musica è del Sig. Giuseppe Scarlatti  
Maestro di Cappella Napolitano.

*MUTAZIONI DI SCENE*

**ATTO PRIMO**

Piazza del Mercato con varie botteghe e banchi per i venditori.  
Sala in casa del Governatore.  
Deliziosa per il Ballo.

**ATTO SECONDO**

Cortile in casa del Governatore.  
Luogo per le udienze del Governatore.  
Sala per il Ballo.

**ATTO TERZO**

Cortile.  
Sala.

I Balli sono d'invenzione del Sig... Sodi.

Le Scene sono di nuova invenzione e direzione del Sig. Andrea Urbani.

Il Vestiario è di vaga invenzione e direzione del Sig. Gio. Battista Rotta, Bolognese.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Piazza rustica in pianura con fabbriche antiche, e in distanza il castello di Malmantile sopra una collina. Varie botteghe amovibili, con merci e venditori, che formano il mercato, e vari contadini e contadine che vendono i loro prodotti.

BERTO, LENA e CECCHINA *ai loro posti*. LAMPRIDIO, *il CONTE DELLA ROCCA e BRIGIDA che passeggiano per il mercato, e RUBICCONO da un lato per esercitare la sua professione.*

TUTTI *cantano come segue:*

Che bella festa, che bel mercato!  
Qui tutto è bello, qui tutto è grato:  
Non vi è castello più signorile  
Del bel castello di Malmantile.  
Aria sanissima, - terra buonissima,  
Che giocondissima - per noi sarà.

LENA, CECCHINA e BERTO

Chi vuol capponi, chi vuol galline?  
Chi vuol comprare le ricottine?  
Chi vuol dell'ova, si accosti qua.

Il CONTE, LAMPRIDIO e BRIGIDA

Chi va, chi viene, chi compra o vende;  
Ed al mercato le sue faccende  
Ciascun può fare con libertà.

RUBICCONO

Ecco, signori, l'operatore.  
Io sono un medico di gran valore  
Che a tutti reca la sanità.

TUTTI

Che bella festa, che bel mercato!  
Qui tutto è bello, qui tutto è grato!  
Non vi è castello più signorile  
Del bel castello di Malmantile.  
Aria sanissima, - terra buonissima,  
Che giocondissima - per noi sarà.

LAM.                    Che dice, signor Conte,  
Di questo bel mercato?

CON. Ne ha veduto un più bello in altro stato?  
 Certo, ve lo protesto,  
 Il mercato miglior non vi è di questo.  
 Ma voi di Malmantile  
 Degno governatore,  
 Lo rendete migliore, e a meraviglia  
 Cresce la sua beltà la vostra figlia.  
 LAM. Oh, signor, mi confonde...  
 Troppa grazia mi fa coi detti suoi...  
 Al complimento rispondete voi. (*a Brigida*)  
 BRIG. Risponderò, come da me si suole,  
 Liberi sensi in semplici parole.  
 Il Conte della Rocca, Per grazia, per bontà,  
 Non ha fatto che dir la verità.  
 LAM. Che tu sia benedetta!  
 (Pare una dottoressa).  
 CON. Il padre è stolto, e un po' leggera è anch'essa.

LENA, CECCHINA e BERTO

Chi vuol capponi, chi vuol galline?  
 Chi vuol comprare le ricottine?  
 Chi vuol dell'ova, si accosti qua.

LAM. (Cotesti contadini  
 Che vengono al mercato,  
 L'utile che mi vien non mi hanno dato.  
 Ho del Conte un pochin di soggezione). (*da sé*)  
 Via, signor Conte, andate,  
 Passeggiate, comprate;  
 E voi, figliuola mia,  
 Lo dovete servir di compagnia.  
 CON. Se l'onor mi concede,  
 Eccomi qui a servirla. (*offre la mano a Brigida*)  
 BRIG. Sono tutta disposta a favorirla. (*parte col Conte*)  
 RUB. Ecco, signori, l'operatore.  
 Io sono un medico di gran valore,  
 Che a tutti reca la sanità.  
 LAM. (Anche costui che dicesi  
 Medico operatore,  
 Dee col governatore  
 Far la sua obbligazione,  
 Se vuol esercitar la professione). (*da sé*)  
 Galantuomo.  
 RUB. Signore.  
 LAM. Una parola.  
 RUB. Eccomi ad obbedirla. (*si accosta*)  
 Se ha qualche malattia, saprò guarirla.  
 LAM. Io, per grazia del ciel, nella mia età  
 Godo la sanità.  
 RUB. Sfortuna mia.

LAM. Bacio le mani di vossignoria.  
RUB. Signor, chiedo perdono.  
Per far veder chi sono,  
Davvero, io bramerei  
Che avesse almen cinque malanni o sei:  
La sciatica, la gotta,  
La febbre, lo scorbuto, il mal d'orina,  
Piaghe, fistole, doglie per la vita,  
E sarebbe da me tosto guarita.

LAM. Signor operatore,  
Grazie al vostro buon cuore.  
Io bisogno non ho del vostro aiuto,  
Ma alla carica mia chiedo il tributo.

RUB. Subito, immantinente.  
Un tesoro, signor, darle destino:  
Eccole per i calli un cerottino.

LAM. Io non voglio cerotti...  
RUB. Ecco un arcano,  
Da cui vedrà portenti:  
La polve mia per risanare i denti.  
Denti guasti, gelati,  
Dal verme divorati,  
Deboli, traballanti,  
Nelle mascelle infranti,  
Senza ferri, tanaglie e pulicani,  
Colla polvere mia ritornan sani.

LAM. Della polvere vostra  
Noi parlerem da poi.  
Ora voglio da voi...

RUB. Prenda, signore,  
Prenda questa porzion del mio liquore.  
Questo è un liquor gemmato  
Coll'oro incorporato,  
D'erbe composto, di radici e sali,  
Di balsami, di gomme e minerali,  
Buon per la digestione,  
Buon per la convulsione,  
Per calcoli, per febbri ed etisia,  
Per dolori di corpo e idropisia.

LAM. Buon per quel che volete;  
Ma voi non intendete  
Quel che or da voi pretendo...

RUB. Eh, sì signore, intendo.  
Ella crede ch'io sia  
Un di coloro ciarlatan chiamati.  
Ecco qui gli attestati  
Delle cure che ho fatto. Favorisca...

LAM. Io non voglio saper...  
RUB. Senta, e stupisca.

Noi sottoscritti facciamo fede  
A chi ne dubita, a chi non crede,  
Che Rubiccone l'operatore

È un uomo celebre, è un gran dottore,  
Che ha fatto cose da inorridir.  
A Boboli ha guarito  
Un etico spedito;  
A Siena ha risanato  
Un povero stroppiato;  
A Pisa ad un idropico  
Donò la sanità. E per la verità  
Diciamo ed attestiamo,  
Che il gran dottore,  
L'operatore,  
Ha risanati  
Tanti ammalati,  
Che dai maledici  
Speziali e medici  
Perseguitato,  
Fu discacciato per impostor.  
Viva il gran medico, l'operator. (*parte*)

## SCENA SECONDA

LAMPRIDIO, LENA, BERTO, CECCHINA *ed altre Persone come sopra.*

- LAM. Per dir la verità, non mi credeva  
Ch'ei fosse un uom sì bravo.  
Tanta gente ha guarito! Io gli son schiavo.  
Merita la virtù, dove si trova,  
Essere rispettata.  
Mia figlia letterata  
Goderà di saper i pregi suoi;  
Vuò ch'egli venga a desinar con noi.  
Venite, contadine e contadini.  
(Spendere non vorrei molti quattrini).
- LENA Se vuole un bel cappone,  
Lo puoi comprar da me.
- CEC. Se vuoi un bel piccione,  
Nel mio cestino c'è.
- BER. Se vuoi dell'ova fresche,  
Da me le troverà.
- a tre* Io vendo roba buona:  
Di meglio non si dà.  
Veda, prenda,  
Compri, spenda.  
Io vendo roba buona:  
Di meglio non si dà.
- LAM. (Questa contadinella  
Tanto è graziosa e bella,  
Che quasi quasi, se piacesse a lei,  
La sua bella grazietta io comprerei). (*da sé, parlando di Lena*)



BER. Signor, se vuol dell'ova...  
 LAM. Sì, aspettate. (*a Berto*)  
 Bella ragazza, come vi chiamate? (*a Lena*)  
 LENA Lena ai vostri comandi.  
 CEC. Signore, un piccioncino...  
 LAM. Aspettate un pochino. (*a Cecca*)  
 Dove state di casa? (*a Lena*)  
 LENA Sto qui poco lontano.  
 BER. Se vuol dell'ova...  
 LAM. Acchetati, villano.  
 Lasciatemi veder che cosa avete. (*a Lena*)  
 LENA Ecco, signor; prendete  
 Questa grassa gallina.  
 LAM. Datela qui. (Che morbida manina!) (*da sé*)  
 Mi fareste il piacere  
 Di portarmela a casa? (*a Lena*)  
 LENA Sì, signore.  
 BER. Sono freschi, signor...  
 LAM. Che seccatore!  
 LENA Quanto la pagherete? (*a Lampridio*)  
 LAM. Tutto quel che vorrete,  
 Basta che voi vogliate...  
 CEC. Vuol comprare da me?  
 LAM. Non mi seccate.

Bella Lenina,  
 Cara, carina,  
 Questa gallina  
 Io comprerò. (*a Lena*)  
 Non mi seccate,  
 Non mi annoiate,  
 Da voi comprare  
 Per or non vuò. (*a Cecca e Berto*)  
 Sarà perfetta  
 La gallinetta,  
 Ma graziosetta  
 Voi siete ancor. (*a Lena*)  
 Ma che insolenza!  
 Che impertinenza!  
 Che seccatrice!  
 Che seccator! (*a Cecca e Berto*)  
 Vi aspetto in casa. (*a Lena*)  
 Tacete un po'. (*a Cecca e Berto*)  
 Venite presto. (*a Lena*)  
 Comprar non vuò. (*a Cecca e Berto*)  
 Andate al diavolo!  
 Non si può vivere;  
 In piazza a spendere  
 Più non verrò. (*parte*)

SCENA TERZA

LENA, CECCA, BERTO *ed altri come sopra.*

CEC. Che cara signorina!  
Tutti corron da lei.

LENA Non v'impacciate con i fatti miei.

CEC. Ancor io, se volessi  
Far la graziosa con i compratori,  
Acquistarmi potrei degli avventori.

BER. Si vendon facilmente  
I capponi, i pollastri e le galline,  
Facendo il giocolin colle manine.

LENA Via tacete, invidiosi;  
Son giovine onorata,  
Non sono una sfacciata.  
E se mi stuzzicate niente niente...  
Non mi voglio scaldar fra tanta gente.

Son chi son; mi maraviglio  
Dir di me non si potrà,  
E tacere io vi consiglio,  
Che per voi meglio sarà.  
Se mi dicon ch'io son bella,  
Se vezzosa alcun mi appella,  
Non si offende l'onestà.  
La pecorella  
Nel mezzo al prato  
Serba illibato  
Suo bel candor.  
Son poverella  
Ma innocentina,  
Son tenerina,  
Dolce di cor. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

CECCA, BERTO *e detti, come sopra.*

CEC. Oh, quanto mi fa ridere.  
Se non si conoscesse!  
Se l'usanza di lei non si sapesse!

BER. Zitto, non mormorate.

CEC. È ver, voi dite bene;  
Mormorar della gente non conviene.

BER. La Lena è maliziosa.

CEC. Con cento fa all'amore.

BER. Or col governatore  
Userà l'arti che con altri ha usate.

CEC. Zitto, non dite mal.

BER. Non mormorate.

CEC. Di lei ne so di belle,

Ma parlar non conviene.  
BER. Anch'io ne so;  
Ma vuò tacere e mormorar non vuò.  
CEC. Con Pasqual, con Medoro,  
L'altro di l'ho veduta.  
BER. Da tutti è conosciuta;  
Si sa che non sa far che ragazzate.  
CEC. Zitto, non dite mal.  
BER. Non mormorate.

Io l'ho veduta con più di cento  
Far la vezzosa per civettar:  
Ma non sta bene di mormorar.  
Dietro la porta  
L'ho ritrovata;  
L'innamorata  
Sapeva far:  
Ma non sta bene di mormorar.  
So tante cose,  
Ma non le dico;  
Un certo intrico  
So ch'è accaduto,  
Ed ho veduto...  
Non vuò parlar,  
Ché non sta bene di mormorar. (*parte*)

## SCENA QUINTA

*CECCHINA ed altri, come sopra.*

Berto è un uomo prudente;  
Dice tutto, e gli par di non dir niente.  
Dicon che il mormorare  
Della femmina sia costume ed arte,  
Ma fan gli uomini ancor la loro parte.  
Io dico quel che dico  
Non già per mormorare;  
Ma non so tollerare  
Veder che tante e tante  
Hanno più d'un amante; ed io, meschina,  
Che di fare all'amor talvolta bramo,  
Non trovo un cane che mi dica: io t'amo.

Se nessuno ora non c'è,  
Verrà un giorno ancor per me.  
Poverella, - tenerella,  
Per amore, o per pietà,  
Qualcheduno mi amerà.  
Come l'altre voglio far...  
Ma non voglio mormorar.  
Se bonina, - modestina,

La Cecchina si vedrà,  
Qualchedun mi sposerà. (*parte*)

## SCENA SESTA

Camera in casa di Lampridio.

*Il CONTE e BRIGIDA*

BRIG. No, caro signor Conte,  
Non mi lasci sì presto. Favorisca  
Di restare con me; mi divertisca.

CON. Veramente, signora,  
Io non ho gran talento  
Per dar divertimento, e non vorrei  
Vi voleste spassar de' fatti miei.

BRIG. So la mia obbligazione.  
Il mio cuore ha per lei rispettazione.

CON. (Tanta bellezza unita  
A sì gran scioccheria non è un peccato?)

BRIG. (Le cerimonie mie l'hanno incantato).

CON. Verrò, se il permettete,  
Verrò spesso a trovarvi.

BRIG. Ella è padrone;  
Anzi mi farà grazia,  
E quando ella verrà,  
Io la riceverò con gran bontà.

CON. È la vostra bontà singolarissima.

BRIG. Oh cosa dice mai? Serva umilissima. (*s'inchina*)

CON. Oh quanto pagherei che nel mio feudo  
Veniste ad albergare!

BRIG. In verità  
Non so come mi faccia a restar qua.  
Io che sono nutrita  
Con nobiltà fiorita,  
Viver con questa gente villanaccia  
Mi vengono i rossori sulla faccia.

CON. In fatti io lo diceva,  
Trovar peggio per voi non si poteva.

BRIG. Basta, spero che un giorno  
La stella mia risplenderà propizia,  
E che la sorte mi farà giustizia.  
Signor Conte garbato,  
Favorisca di grazia: è maritato?

CON. Non ancora. Ho un impegno  
Con certa vedovella  
Nobile, ricca e bella,  
Ma non è soddisfatto il genio mio :  
Siete più bella voi.

BRIG. Lo credo anch'io.  
Però se il signor Conte

Mostra per me della benevolanza,  
 Ho anch'io per lui della concomitanza.  
 CON. Veggo che cortesissima  
 Siete verso di me.  
 BRIG. Serva umilissima.  
 CON. Per or deggio lasciarvi;  
 Tornerò a incomodarvi.  
 Vicino a voi mi sento  
 L'anima giubilar per il contento.  
  
 Il seren di quelle ciglia  
 Mi conforta, mi consiglia,  
 A sperar d'amor la pace,  
 La sua face - a risvegliar.  
 Quelle guancie porporine  
 Son due rose damaschine;  
 Può quel labbro vezzosetto  
 Il mio petto - riscaldar. (*parte*)

#### SCENA SETTIMA

BRIGIDA, *poi* LAMPRIDIO

BRIG. Il Conte mi vuoi bene,  
 È di me innamorato;  
 Ma vi vorrebbe un principe d'altezza  
 Per la bella beltà di mia bellezza.  
 Pure, se prestamente  
 Una sorte miglior non mi si appressa,  
 Mi basterà di diventar contessa.  
 LAM. Figlia, così soletta?  
 BRIG. Signor padre,  
 Favorisca mandare  
 Subito a comperare  
 Per un messo, pedone o cavalcante,  
 Una cuffia, un andriè e un guardinfante  
 LAM. Ma perché questa cosa?  
 BRIG. La figlia sua d'un cavaliere è sposa.  
 LAM. Come! come! Narrate.  
 BRIG. Il signor Conte  
 Va di me stupefatto,  
 E mi vuole sua sposa in *ipso* fatto.  
 LAM. Ti ringrazio, fortuna. Veramente  
 Si vede che tua madre,  
 Ch'era donna di nobili pensieri,  
 Ebbe grande amistà coi cavalieri.  
 BRIG. Anch'io, se andrò in città,  
 Vuò praticare il fior di nobiltà.  
 LAM. Appunto, ora è venuta  
 Una dama da noi, ch'io non conosco.  
 Io non sono avvezzato ai complimenti:

BRIG. Vuò che tu la riceva in vece mia.  
LAM. Venga, la tratterò con cortesia.  
BRIG. Ehi, dite a quella dama (*verso la scena*)  
Che, se vuole venir, venga di qua.  
BRIG. Bella cosa è, signor, la civiltà.

## SCENA OTTAVA

*La MARCHESA e detti.*

MAR. Serva di lor signori.  
LAM. Schiavo, padrona mia.  
BRIG. Con un tributo  
D'ossequioso rispetto io la saluto.  
Chi è di là? da sedere.  
MAR. Signor, bramo un favore... (*a Lampridio*)  
BRIG. Io son la figlia del governatore.  
MAR. Seco me ne consolo.  
BRIG. È comitissima  
Favorisca seder. Serva umilissima.  
LAM. (Gran figliuola!) (*da sé*)  
MAR. Perdoni...  
BRIG. Favorisca sedere, e poi ragioni. (*siede*)  
MAR. Vorrei, con permissione  
Della di lui figliuola,  
Con il padre parlar da solo a sola.  
BRIG. È ver che l'illustrissimo  
Mio signor genitore  
Di qui è il governatore,  
Ma s'egli è il principale,  
Nel governo son io collaterale.  
LAM. Certo, la mia figliuola  
Fa tutti i fatti miei;  
Chi vuol meco parlar, parli con lei.  
MAR. Dunque alla sua presenza  
Svelerò le cagioni...  
BRIG. Favorisca sedere, e poi ragioni. (*siede*)  
LAM. (Che tu sia benedetta!  
Che nobile maniera!  
È propriamente una ceremoniera). (*da sé*)  
MAR. Voi sapete, signori,  
Che l'amore e il timor son due gemelli.  
BRIG. Favorisca il suo nome, e poi favelli.  
LAM. Brava!  
MAR. Io son la Marchesa  
Giacinta di Bel Poggio,  
Vedova di pochi anni, a cui la fede  
Diè il Conte della Rocca,  
E dev'essere il Conte a me marito.  
BRIG. Basta, signora mia, basta, ho capito. (*s'alza*)  
Il Conte della Rocca,

Con sua buona licenza,  
Diede a un'altra beltà la preferenza.  
Una sposa averà pregiolissima,  
E la sposa son io. Serva umilissima.

Marchesina vedovella,  
Siete cara, siete bella,  
Ma vi manca un non so che,  
Che ritrova il Conte in me :  
Un'aria nobile,  
Un vezzo amabile,  
Un occhio tenero  
Che in voi non vi è.  
Se lo sperate,  
Voi v'ingannate.  
Non vi è pericolo.  
Conosce il merito;  
Quel cor amabile  
Tutto è per me. (*parte*)

#### SCENA NONA

*La* MARCHESA e LAMPRIDIO

MAR. Non curo i detti suoi.  
Mi spiegherò con voi.

LAM. Cosa volete,  
Cara signora mia, che in ciò vi dica?  
Meco il tempo gettate e la fatica.

MAR. Voi che padre le siete,  
Voi pur seconderete  
La vostra figlia in simile pazzia?

LAM. Pazza la figlia mia?

MAR. S'ella pretende  
Il Conte della Rocca...

LAM. Brigida non è sciocca.

MAR. Un cavaliere  
Se pretende sposar...

LAM. La mia ragazza  
Figlia è d'un uom civile:  
Sono il governor di Malmantile.

MAR. È ver, ma non per questo...

LAM. Non parlate così: ve l'avvertisco.

MAR. Che vorreste voi dir?

LAM. Vi riverisco. (*parte*)

#### SCENA DECIMA

*La* MARCHESA *sola*.

Padre e figlia egualmente  
Sono arditì di cuor, stolti di mente.  
Ma non sariano meco  
Audaci a questo segno,  
Se il Conte non avesse  
Di costei fomentato il folle amore.  
Ah, pur troppo m'inganna il traditore!

Non vi è costanza al mondo,  
Non vi è più fedeltà.  
Misera, mi confondo;  
Tutto penar mi fa.  
Ma se il crudel ritrovo,  
Lo sdegno mio saprà.  
O l'amor suo rinnovo,  
O il fio mi pagherà. (*parte*)

#### SCENA UNDICESIMA

BRIGIDA, *poi* LAMPRIDIO

BRIG. La signora Marchesa  
Se torna a importunarmi,  
Della mia civiltà saprò scordarmi.  
Son umile, son buona,  
Son la stessa prudenza,  
Ma perdo la pazienza facilmente.  
Non mi posso tener con certa gente.

LAM. Figlia, figlia, una visita.

BRIG. Chi è che vuol farmi onore?

LAM. Un arcistupendissimo dottore:  
Un medico eccellente  
Che ho conosciuto in piazza,  
Che desia riverir la mia ragazza.

BRIG. Mi conosce?

LAM. È informato:  
Della vostra sapienza è innamorato.

BRIG. Venga, quand'è così.

LAM. Figlia, fatevi onore; eccolo qui.

#### SCENA DODICESIMA

RUBICCONE *e detti, poi la* LENA, *poi* BERTO

RUB. Mia signora, a voi m'inchino.  
Vi son servo, o mio signor.  
Che bel volto peregrino!  
Mi ha ferito in seno il cor.



BRIG. (Ecco di una beltà gli usati frutti.  
Tutti restano presi; incanto tutti). (*da sê*)

LAM. Che dite di mia figlia?

RUB. La miro, e nel mirarla io mi confondo.  
La più bella di lei non vidi al mondo.

BRIG. Effetto della grazia,  
Che perviene da lei pregevolissima.

RUB. Anzi merito suo.

BRIG. Serva umilissima.

LAM. Che ne dite? (*a Rubiccone*)

RUB. È un incanto.

LAM. (Ma non sapete ancora,  
Che gran pezzo ella sia di virtuosa!  
Domandatele un poco qualche cosa). (*da sé*)

RUB. Signora, io mi consolo  
Di vedere una giovane  
Sì bella e virtuosissima.  
Mi rallegro davver.

BRIG. Serva umilissima.

LAM. (Domandatele un poco  
Di legge, medicina, o matematica:  
Sentirete che in tutto è donna pratica). (*da sé*)

RUB. Sa ancor di medicina? (*a Brigida*)

BRIG. Ne so quanto conviene.

RUB. Saprà da che proviene  
La febbre, l'emicrania e l'etisia.

LAM. Presto, figliuola mia, fatevi onore.

BRIG. La febbre, mio signore,  
Vien dall'alterazione;  
Lo sputo è la cagione  
Dell'etisia funesta.  
Vien l'emicrania dal dolor di testa.

LAM. Ah? Che dite?

RUB. Bravissima!

Non si può far di più.

BRIG. Serva umilissima.

RUB. Si conosce, si vede, si sa  
Di quel volto la rara beltà,  
Ma del bello si apprezza ancor più  
La famosa stupenda virtù.

LAM. Ma del bello si apprezza ancor più  
La famosa stupenda virtù.

BRIG. Quel ch'io sono, signore, lo so,  
Ma di questo vantarmi non vuò.  
Non è facil trovare oggidì  
Una donna che parli così.

LAM. Non è facil trovare oggidì  
Una donna che parli così.

RUB. Sì, lo dico: voi siete un incanto.

LAM. È un incanto mia figlia davver.

BRIG. Il sapere fu sempre il mio vanto.

LAM. Il suo vanto fu sempre il saper.  
*a tre* Se si ricercano  
 Del mondo i termini,  
 No, non si trovano  
 Di tali femmine,  
 Che quando parlano,  
 Diano piacer.

BRIG. Voi siete un gran dottore,  
 Lo riconosco affé.

LAM. Un uom del suo valore  
 Fra gli uomini non c'è.

RUB. Un uomo di buon core  
 Ritroverete in me.

BRIG. Siete voi nobile?

LAM. È nobilissimo.

BRIG. Siete voi ricco?

LAM. Egli è ricchissimo.

RUB. Per la mia nascita,  
 Per il mio merito,  
 Io son notissimo  
 Per le città.

*a tre* Viva il sapere,  
 Viva il potere,  
 Viva la scienza,  
 La nobiltà.

LENA La gallina gli vengo a portar,  
 Che stamane voleva comprar.

LAM. Sì, carina, mi fate piacer:  
 La gallina lasciate veder.

BRIG. Quella donna si faccia partir:  
 Contadine non posso soffrir.  
 Che gran nobiltà.

LENA Partite di qua.

RUB. Non voglio partir.

LENA Lasciatela star.

LAM. Non voglio soffrir.

BRIG. Non vuol sopportar.

RUB. Lasciatemi star.

LENA Dell'ova fresche chi vuol comprar?

BER. Quest'altro villano

BRIG. Sen vada di qua.

BER. Volete dell'ova? (*a Lampridio*)

LAM. Ritirati in là.

BER. Dell'ova, signore. (*a Rubiccone*)

RUB. Non fanno per me.

BER. Son freschi, signora. (*a Brigida*)

BRIG. Non parlo con te.

LENA Non far che si offenda  
 La sua nobiltà. (*a Berto*)

BRIG. Ciascuno m'intenda:  
 Partite di qua.

LENA } *a due*  
 BER. Io voglio star qua.

BRIG.	} <i>a due</i>	Partite di qua.
RUB.		
LAM.		Fermatevi qua. ( <i>alla Lena</i> )
LENA	} <i>a tre</i>	
BER.		Qua, qua, qua.
LAM.		
BRIG.	} <i>a due</i>	Qua, qua, qua. ( <i>burlandoli</i> )
RUB.		Partite di qua.
LENA		Chi vuol piccioni?
BRIG.	} <i>a due</i>	
RUB.		Che villanacci!
BER.		Chi vuol dell'ova?
BRIG.	} <i>a due</i>	
RUB.		Che insolentacci!
LAM.		Ma non gridate, Ma non strillate, Ma state zitti, Per carità.
TUTTI		Non posso stare, Non vuò crepare. Che impertinza, Che prepotenza! Quest'insolenza - si finirà. ( <i>partono</i> )

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Giardino in casa di Lampridio.

*Il CONTE e la MARCHESA*

MAR. Questa è la fede, ingrato,  
Che mi giuraste un dì?  
CON. Voi vi lagnate  
A torto del mio amor.  
MAR. Veggio il bel frutto  
Di un volubile cor. Crudel, so tutto.  
CON. Voi mi rimproverate  
Perché con questa semplice  
Finger provai per divertirmi alquanto,  
Ma al sincero amor mio fedel mi vanto.  
MAR. Voi siete un menzognero.  
Le promettete amor.  
CON. No, non è vero.  
MAR. Ella non ardirebbe  
Dir che le promettete il cuor, la mano,  
Se generoso, umano,  
Seco stato non foste, e lusinghiero.  
CON. Io prometterle il cor?  
No, non è vero. Finsi d'amore il foco  
Per trattenermi un poco.  
Per diletto talora io scherzo e rido,  
Ma voi siete il mio bene e a voi son fido.

Non temete, mio dolce tesoro,  
Ch'io mi scordi la fede, l'amor;  
Vi promisi la mano ed il cor.  
E a voi serbo la mia fedeltà.  
Per pietà, - non mi fate languir:  
Mi vedrete a' vostri occhi morir,  
Se conforto quel cor non mi dà.  
A voi serbo la mia fedeltà. (*parte*)

### SCENA SECONDA

*La MARCHESA sola.*

Della sua fedeltà non mi contento,  
S'egli di gelosia mi dà il tormento.

Di questa presuntuosa,  
Che mi fa sospirar, vuò vendicarmi.  
Sì, sì, voglio provarmi,  
Per punire la figlia e il genitore,  
Far sì che a Malmantile  
Sia mandato un miglior governatore.

Saprò l'altero orgoglio  
Punir di quell'audace:  
Se turba la mia pace,  
Mi voglio - vendicar.  
All'onor mio s'aspetta  
Ricuperar quel core,  
E son per troppo amore  
Costretta - a dubitar. (*parte*)

### SCENA TERZA

*La LENA sola.*

Ho venduto la gallina,  
Vorrei vendere il mio cor.  
Ma son tanto poverina,  
Non ritrovo il comprator.

Mi diceva mia madre  
Che, venendo al mercato,  
Qualcun che mi volesse avrei trovato.  
Sì, vengo di buon'ora,  
Ci sto fin mezzo giorno,  
E a casa sola, poveretta, io torno;  
Ma tanto cercherò,  
Che un qualche giorno lo ritroverò.

### SCENA QUARTA

*BERTO e la suddetta.*

BER. Ho vendute tutte l'ova,  
Vorrei vendere anche me.  
Ma nessuna non si trova,  
Che mi dica: voglio te.

LENA (Ecco Berto. Costui,  
Quando viene al mercato,  
Procura sempre di venirmi allato). (*da sé*)

BER. (Ecco qui la Lenina;  
Per dir la verità, mi par bellina). (*da sé*)

LENA (S'egli si dichiarasse...

Chi sa?... Ma io la prima  
 Non voglio essere certo a dichiararmi). (*da sé*)  
 BER. (Siamo da maritar, voglio provarmi). (*da sé*)  
 Buon giorno, ragazzotta.

LENA Buon dì, Berto.

BER. Dove andate?

LENA Ritorno a casa mia.

BER. Io vi posso servir di compagnia.

LENA No, no, me ne ricordo:  
 Sono con voi sdegnata,  
 Che mi avete testé mortificata.

BER. Se ho detto qualche cosa  
 Per il governatore,  
 L'ho detto anch'io perché vi porto amore.

LENA Oh certo!

BER. In verità,  
 Vi voglio bene.

LENA Andate via di qua.

BER. Sola volete andar?

LENA Voglio andar sola:  
 Già ne sono avvezzata.  
 Meglio sola che male accompagnata.

BER. Ah, furbetta, furbetta.  
 Vi rassembra ch'io sia da disprezzare?  
 Ma disprezza talor chi vuol comprare.

LENA Io non vengo a comprar, vengo per vendere.

BER. Qualche cosa ho ancor io da poter spendere.

LENA Se volete comprare, andate in piazza.

BER. Voglio comprare il cor di una ragazza.

LENA Andatelo a cercar, lo troverete.

BER. Il vostro comprerò, se mel vendete.

LENA Questa è una mercanzia  
 Che si deve comprare a casa mia.

BER. Andiam; verrò con voi.

LENA No, no, mia madre  
 M'ha detto ch'io non vada accompagnata,  
 Se non sono promessa o maritata.

BER. Dunque, per non lasciarvi andar più sola,  
 Di volervi sposar vi do parola.

LENA Davver?

BER. Davver, carina.

LENA Datemi la manina.

LENA Signor no.

BER. Aspettate un pochino.

LENA Aspetterò.

BER. (Voglio pria consigliarmi). (*da sé*)

LENA Avvertite, ragazza, a non burlarmi.

BER. Ritorno in sul mercato.  
 Nella solita strada  
 Ci troverem, caretta,  
 E chi primo ci va, primo si aspetta.

La mia sposina - Lenina sarà.

E sul mercato con me si vedrà.  
Quando ti parlano, voltati in là.  
A chi ti cerca, rispondi così:  
Questo è il mio caro  
Che mi ha sposata.  
Son maritata, signori sì.  
Oh che contento  
Che al cor mi sento!  
Venga quell'ora,  
Venga quel dì. (*parte*)

## SCENA QUINTA

*La* LENA, *poi* LAMPRIDIO

LENA Berto per un marito  
Non è tristo partito:  
Ma se meglio trovassi a' giorni miei,  
Con un altro miglior lo cambierei.

LAM. (Eccola nel giardino.  
Affé, che quel visino m'innamora.  
Le voglio ben, ma non l'ho detto ancora). (*da sé*)

LENA (Basta; ci penserò). (*da sé*)

LAM. Lena.

LENA Signore.

Spiacemi del rumore  
Seguito in casa mia, ma non temete;  
Vi potete tornar quando volete.

LENA Oh, illustrissimo, no:  
Dalla figliuola sua non tornerò.

LAM. Mia figlia si marita  
Col Conte della Rocca,  
E allor che più non c'è,  
Voglio che voi venite a star con me.

LENA Vossignoria perdoni,  
Son giovane d'onore;  
Non vado in casa del governatore.

LAM. Di che avete timor?

LENA Presso la gente  
Non vuò discreditar mi.  
Vuò cercar l'occasion di maritarmi.

LAM. Credete che non sia  
Facile il maritarvi in casa mia?

LENA I nostri contadini  
Vogliono che le loro innamorate  
Stiano in casa modeste e ritirate.

LAM. Lena mia, in conclusione  
Voi non siete un boccone  
Da strapazzar così. La vostra mano  
Degna è d'un gran signor, non di un villano.

LENA Oh, cosa dice mai? Lei mi mortifica.

Contadina son nata, e il mio destino  
 Mi obbliga ad isposare un contadino.  
 LAM. E se un uomo di garbo,  
 Un uomo letterato,  
 Un signor graduato  
 Vi volesse sposar?  
 LENA Non so che dire,  
 Se fossi destinata...  
 Ma non sono, signor, sì fortunata.  
 LAM. E pur vi è una persona  
 Che ha titoli, che ha gradi e facoltà,  
 Che per voi non avria difficoltà.  
 LENA Un signor titolato,  
 Un signor graduato  
 Inclina all'amor mio?  
 LAM. Sì, un gran signore, e il gran signor son io.  
 LENA (Capperi! una fortuna  
 Saria questa per me). (*da sé*)  
 LAM. Su via, parlate.  
 LENA Lo conosco, signor, voi mi burlate.  
 LAM. Ve lo dico di core,  
 Ardo per voi d'amore.  
 Se mia figlia si sposa, io resto solo;  
 E mi vuò maritare anch'io di volo.  
 LENA Ma vorrà una signora...  
 LAM. No, non voglio  
 Con madame o signore aver imbroglio.  
 Con voi sarò felice;  
 Se volete, vi fo governatrice.  
 LENA Governatrice? Capperi!  
 Allora la sfoggerai.  
 (Se dicesse davvero, lo piglierei). (*da sé*)  
 LAM. Tant'è, se mi volete,  
 Cara, vi sposerò.  
 Non lo dite a nessuno.  
 LENA Io tacerò.  
 Ma poi non mi burlate.  
 LAM. Lena, non dubitate:  
 Presto sarete mia, ve lo prometto.  
 LENA Il cor per l'allegria balzami in petto.

Coll'abito da sposa  
 Se anch'io mi vestirò,  
 Più bella e più vezzosa,  
 Sposina anch'io sarò.  
 La testa a tutta moda,  
 Col cerchio e colla coda,  
 A passeggiare andrò;  
 E con un'occhiatina  
 La gente ammazzerò. (*parte*)



## SCENA SESTA

LAMPRIDIO *solo*.

Tosto ch'io son venuto a Malmantile,  
Quel volto signorile,  
Quegli occhi, quella bocca e quel nasino  
Mi han fatto per amor tornar bambino.  
Della mia vedovanza  
Sono annoiato e stracco,  
E la voglio sposar, corpo di Bacco.  
Ma... Lampridio, Lampridio... una parola:  
Che dirà la figliuola?  
Brigida che ha pensieri da sovrana,  
Che dirà s'io mi sposo a una villana?  
Eh, v'ho da pensar io.  
Soddisfo il genio mio...  
Ma piano un poco,  
Sono un uomo civile;  
Sono il governor di Malmantile.

Pensieri a capitolo,  
Che abbiamo da far?  
La carica, il titolo  
Mi fanno pensar.  
Mi dice l'amore:  
«Contenta il tuo core»;  
L'onore mi dice:  
«Non fare, non lice».  
Che abbiamo da far?  
Nel cor poverello  
Campana martello  
Sentire mi par.  
Che dicano, che parlino,  
Che gridino, che ciarlino.  
Oh, questa sì ch'è buona,  
Oh, questa sì ch'è bella!  
La cara villanella  
Contento vuò sposar. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

BRIGIDA e RUBICCONO

BRIG.	Vada innanzi, favorisca.
RUB.	Tocca a lei, mi compatisca.
BRIG.	Le son serva.
RUB.	A lei, m'inchino.
BRIG.	Pare proprio un amorino.
RUB.	Tutta grazia e civiltà.
<i>a due</i>	Viva sempre la beltà.

BRIG. Signor, nel vostro volto  
Amor con dolce cura  
Collocata ha dei cor la cinosura.

RUB. Espressione bellissima,  
Degna appunto di voi.

BRIG. Serva umilissima.

RUB. Chi sarà il fortunato  
Che la grazia averà  
Di possedere una sì gran beltà?

BRIG. Finor mi ha vagheggiato  
Un Conte titolato, e se non trovo  
Presto un qualche partito più magnifico,  
Con il Conte mi sposo, e mi mortifico.

RUB. Non fo per dir, signora,  
Ma certo in casa mia  
Di titoli non evvi carestia.

BRIG. E quai son questi titoli?  
Dite: si può sapere?

RUB. Eccoli qui, ve li farò vedere. *(le mostra il libro de' privilegi)*  
*(Con tal caricatura*  
*Prevalere mi vuò dell'impostura).* *(da sé)*  
Ecco qui un marchesato  
Che il padre mi ha lasciato.  
Ecco, signora mia,  
Ecco una baronia.  
Ecco qui una contea, ma questo è niente:  
Son di trenta città giurisdicente.

BRIG. Ella è giurisdicente?  
Ella è conte, e barone, ed è marchese?  
Ella è molto onorevole.  
La sua gran nobiltade è strabocchevole.

RUB. Nell'oro e nell'argento  
In casa mia si sguazza,  
Si tripudia, si gode e si sollazza.

BRIG. Mi ha detto il padre mio, cioè l'illustrissimo  
Signor governatore,  
Ch'ella di medicina era un dottore.

RUB. Son medico, egli è vero,  
Ma nol fo per mestiero.  
Bramo di far spiccar l'abilità,  
E medico ciascun per carità.

## SCENA OTTAVA

*CECCA e detti.*

CEC. Oh signor ciarlatano,  
Cerco appunto di voi.

BRIG. Con chi parlate?

CEC. Con costui che le genti ha corbellate.

RUB. Voi non mi conoscete.  
 CEC. Eh, so ben io chi siete.  
 So che avete venduto  
 Le porcherie che lasciano gli armenti  
 Per un segreto da pulire i denti.  
 RUB. È una pazza costei. (*a Brigida*)  
 BRIG. Me lo figuro  
 Ai detti, alle parole.  
 Ma dalla nebbia non si offusca il sole.

## SCENA NONA

BERTO *e detti.*

BER. Oh signor Rubiccone,  
 Al mercato finora  
 Vi ho cercato invano.  
 BRIG. Con chi parlate voi? (*a Berto*)  
 BER. Col ciarlatano.  
 BRIG. Oh rustica progenie,  
 Così parli d'un conte e d'un barone?  
 BER. È un barone costui? Non lo sapeva.  
 So che in piazza ei vendeva  
 Le pillole, i cerotti e l'orvietano,  
 E l'ho sempre creduto un ciarlatano.  
 RUB. Gente senza rispetto e civiltà.  
 BRIG. Egli medica ognun per carità.  
 BER. Quand'è così, scusate:  
 Datemi un cerottin, se lo donate.  
 CEC. Quand'è così, signore,  
 La roba per i denti io vi ho pagato.  
 Datemi il mezzo paolo che vi ho dato.  
 RUB. Mezzo paolo, fraschetta?  
 Non pagasti nemmeno la boccetta.  
 Vattene via di qua.  
 CEC. Che bella carità!  
 Vendere per i denti una sporcizia?  
 Basta così, mi farò far giustizia. (*parte*)

## SCENA DECIMA

RUBICCONO, BRIGIDA *e* BERTO

RUB. Questa è troppa insolenza:  
 Ma con tale genia vi vuol pazienza.  
 BRIG. Vi giuro, nell'udir tal vituperio  
 Mi si aveva scaldato il mesenterio.  
 RUB. Mesenterio? Bravissima.  
 Siete erudita assai.

BRIG. Serva umilissima.  
 BER. Fate che, in grazia vostra,  
 Mi doni un cerottino.  
 Fatelo, e quattro mela anch'io vi dono. *(a Brigida)*  
 BRIG. Talpa, selce, villan, non sai chi sono?  
 BER. Uh uh, quanta superbia! Vostro padre,  
 Ch'ora è governator di Malmantile,  
 Nato è anch'egli villan nel mio cortile.  
 BRIG. Oimè! quel temerario,  
 Quel mentitor, quell'uom senza rispetto,  
 Mi fa venir le convulsioni al petto.  
 RUB. Presto, presto, uno spirito,  
 Che vi conforterà.  
 BRIG. Povera nobiltà! Povera stirpe mia!  
 Povera e nuda vai, filosofia.

Insolente! *(a Berto)* Mi vien male.  
 Presto, presto, date qua. *(chiede lo spirito a Rubiccone)*  
 Con tal grazia me lo dà,  
 Che mi sento innamorar.  
 Villanaccio! Fatti in là. *(a Berto)*  
 Non lo posso sopportar.  
 Che bel garbo! che bel vezzo! *(a Rubiccone)*  
 Non ha pari, non ha prezzo  
 La sua bella civiltà.  
 Marchesino, - baroncino,  
 Bel contino, - ah che beltà!  
 Villanaccio, via di qua. *(a Berto, e parte)*

## SCENA UNDICESIMA

RUBICCONE e BERTO

BER. Affé, mi fa da ridere  
 La povera ragazza.  
 Si vede ben ch'è scimunita e pazza.  
 RUB. Parla con riverenza:  
 Suo protettore io sono.  
 Se le perdi il rispetto, io ti bastono.  
 BER. A me? Se mi toccate,  
 Vi rompo il cranio a forza di sassate.  
 RUB. Villano impertinente.  
 BER. Ciarlatano insolente.  
 RUB. Son medico, briccon, non ciarlatano.  
 BER. Ed io son contadino, e non villano.  
 RUB. Vil feccia.  
 BER. Gabbamondo.  
 RUB. Così parli di me?  
 BER. Così rispondo.

## SCENA DODICESIMA

*La LENA con vari Contadini, e detti.*

LENA Signor operatore,  
Questi che qui vedete,  
Da voi, se nol sapete,  
Furon tutti ingannati,  
E vogliono i danar che vi hanno dati.  
RUB. Non si parla così con un dottore.  
BER. Andiamo tutti dal governatore.  
Io, che son della villa  
Sindaco, deputato, io condurrò  
Questa gente dinanzi, e parlerò.  
RUB. (Ah, son precipitato.  
Di qua me ne anderei,  
Ma Brigida lasciare io non vorrei). *(da sé)*  
LENA Voi avete operato  
Con arte e con malizia.  
BER. Andiamo pur, vi farò far giustizia. *(ai Contadini)*  
RUB. Amico, un forestiere  
Non trattate così; bella ragazza,  
Non mi precipitate.  
Tutto per voi farò quel che bramate.

Se siete bella, siate buonina;  
Per voi, carina... tutto vuò far.  
Berto gentile, Berto grazioso,  
No, non mi fate precipitar.  
Che non mi sentano,  
Che non mi vedano:  
Queste monete vi vuò donar.  
Anime ingrato, - le ricusate?  
Perfidi, andate, - non vuò tremar.  
(Brigida cara, Brigida bella!  
Posso da quella - tutto sperar). *(da sé)*  
Gente villana, - gente inumana,  
Sono il dottore, - l'operatore.  
Di voi non voglio più paventar. *(parte)*

## SCENA TREDICESIMA

*BERTO, la LENA, CECCA ed i Contadini.*

BER. Costui mi ha strapazzato.  
Sì, lo voglio veder precipitato.  
LENA A voi si raccomandano  
Tutti questi, che fur da lui gabbati.  
BER. Insieme radunati  
Troviamoci tra poco,

Ed al governatore  
Accusiam l'impostore; e fatto questo,  
Lena, fra voi e me si farà il resto.  
LENA So che dir mi volete,  
Ma a tempo or più non siete.  
Compatitemi, Berto. In verità,  
Me ne dispiace assai  
D'avervi abbandonato,  
Ma un partito migliore ho ritrovato. (*parte*)  
BER. A me codesti torti? Il diavolo mi porti,  
Pettegola, fraschetta,  
Se anche con te non saprò far vendetta.  
Andiamo al tribunale,  
Lasciatemi parlare,  
Due liti in una volta io voglio fare. (*parte coi Contadini*)

#### SCENA QUATTORDICESIMA

CECCA *sola*.

Berto è un uom che sa dire;  
Ci farà far giustizia;  
E dal governatore  
Castigato sarà l'operatore.  
Costui è un ignorante,  
E la gente lo crede  
Un uomo di virtù.  
Alle parole sue non credo più.

Ciarlatani van girando  
Per le ville e le città,  
Che la gente van gabbando  
Con parole in quantità.  
Chi li sente, son dottori,  
Ricchi son d'argenti ed ori.  
Chi lor crede - se n'avvede,  
Che se ha poca sanità,  
Da costor si stropierà. (*parte*)

#### SCENA QUINDICESIMA

Camera in casa di Lampridio con tavolino e sedie.

LAMPRIDIO *con un Servitore, poi BERTO, poi RUBICCONI*

LAM. Ora che è terminato  
Nella piazza il mercato,  
Al solito mi aspetto  
Che vengano le usate seccature.

Ma che vengano pure:  
Sono il governor, vi vuol pazienza.  
Venga innanzi da me chi vuole udienza. (*siede*)

BER. Signor, da un ciarlatano  
Hanno varie persone  
Del balsamo comprato,  
Ed ogni uno da lui restò gabbato.  
Io che il sindaco son di Malmantile,  
Per lor chiedo ragione.  
Condannatelo a far restituzione.

RUB. Signor governatore, (*Lampridio a poco a poco s'addormenta*)  
Quel che a costoro ho dato,  
Si può dir l'ho donato:  
Lo diedi a un prezzo vil per carità.  
A ciascuno donai la sanità.

BER. Non è vero, signore,  
Costui è un impostore.  
I suoi medicinali  
Sono buoni per ungere i stivali.

RUB. Codesta è un'insolenza.  
Vi è più d'una sperienza  
Che approva i miei rimedi singolari.

BER. Chi ha speso i suoi denari,  
Si ritrovò gabbato.

RUB. Chi provò i miei segreti, è risanato.

BER. Non è ver. Più di cento  
Diran che quel ch'ei vende è una sporcizia.  
Signor governor, fate giustizia. (*batte colla mano sul tavolino, e Lampridio si sveglia*)

LAM. Ho capito, ho capito;  
So io quel che farò.  
Alla galera lo condannerò.

RUB. Condannarmi? Perché?

LAM. Non dico a voi.

BER. Dunque chi condannate?

LAM. Io non ho inteso ben quel che diciate.

BER. Dico che questo qui  
Ha gabbato la gente, ed è così.

RUB. Ed io dico e sostengo  
Che tutti in questo loco  
Obbligati mi son...

LAM. Tacete un poco.  
La causa è di rimarco.  
Io non mi fido  
Della mia testa sola.  
Ehi! andate a chiamar la mia figliuola. (*ad un Servitore, e si alza*)

BER. Scrivete la querela;  
Formategli processo.  
Vo per i testimoni e torno adesso. (*parte*)

SCENA SEDICESIMA

LAMPRIDIO, RUBICCONE, poi BRIGIDA, poi BERTO coi Contadini, poi la LENA

RUB. Signor, non gli badate.  
Son genti scellerate; io son chi sono.  
Alla vostra giustizia io mi abbandono.

LAM. Tutto va bene, amico,  
Ma io nel tribunale  
Il mio dover vuò fare.  
La sentenza qualcun mi ha da pagare.

RUB. Son qui, pagherò io.  
Fate che in mio favor nasca il decreto,  
E vi do per i calli il mio segreto.

LAM. Per i calli il segreto? Con licenza,  
Voglio far come va la mia sentenza.

BRIG. Eccomi qui, signore.  
Che comanda da me?

LAM. Nel tribunale  
Voi dovete seder collaterale.

BRIG. Terrò nella mia destra  
Contro la gente rea  
Le bilancie d'Astrea.  
Chi è la signora Astrea?

LAM. Chi è la signora Astrea?  
BRIG. La dea propizia  
Che insegna al mondo a propagar giustizia.

LAM. Figlia mia benedetta,  
Tu sai di quelle cose  
Che fan trasecolar.

RUB. La dea giustissima  
Siede nel vostro cor. (*a Brigida*)

BRIG. Serva umilissima.

RUB. Io son perseguitato,  
Sono a torto accusato,  
E dal vostro bel cuor giustizia attendo.

BRIG. Sissignore, ha ragione, io lo difendo. (*a Lampridio*)

LAM. Ha ragion?

BRIG. Signor sì.

LAM. Quando lo dici tu, sarà così.

BRIG. Quel signor che qui vedete,  
Padre mio, non conoscete.  
Egli è conte, ed è marchese,  
E barone e cavalier.  
È marchese? (*a Rubiccone*)

LAM. Sì signore.

RUB. È un barone? (*a Brigida*)

LAM. Signor sì.

BRIG. Ha ragion, quand'è così.

LAM. Io son qui coi testimoni. (*vengono i Contadini*)  
E diranno, - e giureranno  
Che gabbati - sono stati,  
E lo voglion processar.

BR. Testimoni? (*a Berto*)



BER. Sì, signore.  
 LAM. Son gabbati? (*a Berto*)  
 BER. Signor sì.  
 LAM. Han ragion, quand'è così. (*a Brigida*)  
 BRIG. Testimoni menzogneri,  
 I lor detti non son veri,  
 E scacciateli di qua.  
 LAM. Testimoni, via di qua. (*a Berto*)  
 BER. Ricorreremo.  
 Ce n'anderemo  
 Dove si va.  
 LAM. Se ne anderanno,  
 Ricorreranno. (*a Brigida*)  
 BRIG. È un uom d'onore.  
 RUB. Non impostore.  
 BRIG. È un cavaliere.  
 RUB. So il mio dovere.  
 BRIG. Un'ingiustizia,  
 RUB. } *a due* No, non si fa.  
 LAM. Un'ingiustizia  
 No, non si fa. (*a Berto*)  
 BER. Ricorreremo  
 Dove si va.  
 LENA Con licenza, mio signore,  
 Vuò accusare un impostore.  
 L'accusato eccolo qua. (*additando Rubiccone a Lampridio*)  
 LAM. Quest'è un'altra novità.  
 Vuò sedere al tribunale,  
 E la mia collaterale  
 Con Astrea giudicherà. (*siede, e Brigida fa lo stesso vicino a lui*)  
 BER. Colla Lena ho un'altra lite.  
 Mi ha promesso, e mi ha mancato;  
 E voglio esser sentenziato,  
 Se la man mi negherà.  
 LAM. Quest'è un'altra novità.  
 BRIG. Scriva, scriva, signor padre.  
 LAM. Fate voi, ch'io poi farò.  
 BRIG. Se comanda, io scriverò.  
 RUB. Quei mentitori  
 Sono impostori:  
 Lo proverò.  
 BRIG. Quei spergiurati  
 Sian condannati.  
 LAM. Quel disgraziato  
 Condannerò.  
 Figlia, scrivete.  
 BRIG. Io scriverò.  
 LENA Codesto insano  
 Vuol la mia mano,  
 Né so il perché.  
 BRIG. Scrivo, signore.  
 LAM. No, in questo caso  
 Vuò far da me.

Quel villanaccio,  
 Quel briconaccio,  
 Alla galera  
 Lo manderò.  
 BRIG. Alla galera  
 Sia condannato;  
 Sia castigato  
 Quell'impostor.  
 BER. Scriva, signor. (*a Lampridio*)  
 LAM. Scrivete voi.  
 BRIG. Sia carcerato  
 Quel mentitor. (*scrivendo*)  
 BER. Sia carcerato,  
 Sia condannato,  
 Chi mi ha rubato  
 Di Lena il cor.  
 BRIG. Scrivo, signore.  
 LAM. Scriverò io.  
 Berto impazzato  
 Sia incatenato,  
 Sia sentenziato  
 Per impostor.  
 BER. Io me ne appello  
 Dell'ingiustizia;  
 E vi è giustizia  
 Per tutti ancor.  
 BRIG. Viva Lampridio,  
 RUB. } *a tre* L'uom signorile,  
 LAM. Di Malmantile  
 Governor.  
 BER. Io me ne appello.  
 LAM. Sia carcerato.  
 BER. Andiam bel bello.  
 BRIG. } *a due* Sia condannato.  
 RUB. Lena mia cara.  
 BER. Più non ti voglio.  
 LENA. Son sassinato.  
 BER. } *a tre* Frena l'orgoglio.  
 RUB. Frena l'orgoglio.  
 BRIG. No, maledetti,  
 LAM. Non ho timor.  
 BER. Sia carcerato  
 Quell'impostor.  
 BRIG. Viva Lampridio,  
 RUB. } *a tre* L'uom signorile,  
 LAM. Di Malmantile  
 Governor. (*partono*)

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Sala.

*La LENA e BERTO*

LENA Via, lasciatemi stare,  
Portatemi rispetto.  
Certo, a vostro dispetto,  
Sarò governatora.

BER. Mi rallegro davver colla signora.

LENA E porterò il mantò.  
E con il velo andrò,  
E colla cuffia in testa.

BER. Parerà un bel galletto colla cresta.

LENA Sì, signor, così è.  
E chi vuoi grazie, ha da venir da me.

BER. Quand'è così, signora mia garbata,  
La prego di una grazia anticipata.  
Che vorreste?

LENA

BER. Vorrei, così per gioco,  
La libertà di corbellarla un poco.

LENA Questa è un'impertinenza.  
Me la ricorderò,  
Quando governatora un dì sarò.

Tu verrai dinanzi a me  
Con rispetto ed umiltà.  
Io, burlandomi di te,  
Starò lì con gravità.  
Mi dirai: «Servo, lustrissima».  
«Ti saluto», io ti dirò.  
Quella testa ignorantissima  
Inchinarsi a me vedrò.  
«Mi faccia grazia»:  
«Grazie non fo».  
«Sono a pregarla»:  
«Va via di qua».  
La Lena, poveretto,  
Di te si riderà.  
La Lena, a tuo dispetto,  
Lustrissima sarà. (*parte*)

### SCENA SECONDA

BERTO, *poi la* MARCHESA

BER. Questa povera sciocca  
Col fuso e colla rocca  
A lavorare andrà  
E le pecore sue governerà.  
Lampridio è un uom ridicolo.  
Volea, senza ragione,  
Farmi cacciar prigionio;  
Ma ho fatto il mio ricorso a chi si aspetta,  
E fra poco vedrò la mia vendetta.

MAR. Berto.

BER. Signora mia.

MAR. Non siete voi  
Sindaco della villa?

BER. Sì, signora.

MAR. Ite, con quel ministro  
Dalla Corte mandato,  
In casa di Lampridio;  
E di due testimoni alla presenza,  
Intimategli tosto la partenza.

BER. Come! è il governor di qua scacciato?

MAR. Ei se l'ha meritato.  
Un uom che non sa niente,  
Posto qui per impegno,  
Di governar questo castello è indegno.

BER. Brava, brava davvero:  
Questa la godo, affé!  
Venga, venga con me, signor notaro,  
Di burlare la Lena or mi preparo. (*parte col Notaro*)

SCENA TERZA

*La MARCHESA sola.*

Con ciò non solamente  
Vendico i torti e l'onte  
Ricevute dal Conte;  
Ma svergognando un vile  
Che il grado disonora,  
Di far pretendo una giustizia ancora.

Venga l'ingrato  
Che si è scordato  
Del primo amore,  
Che questo core  
Soffrir non sa.  
E se pentito - sia quell'ardito,  
Se pietà chiede,  
Pietade avrà. (*parte*)

## SCENA QUARTA

LAMPRIDIO, *poi la* LENA

LAM. Non so che voglia dire.  
Tarda il Conte a venire,  
E la figliuola mia  
Per questa sua tardanza  
Dice ch'è un cavalier senza creanza.

LENA Signor governatore,  
Vi cercano per tutto.

LAM. E chi mi cerca?

LENA Un notaro venuto da Firenze.

LAM. Cosa vuole?

LENA Non so.

LAM. Quando mi parerà, l'ascolterò.  
No carina, mi preme  
Che stiam un poco a ragionar insieme.

LENA Berto, quel disgraziato,  
Testé mi ha corbellato.

LAM. Quel briccone  
Deve andare prigionie.  
Lo dico e lo professo,  
Quando credessi di legarlo io stesso.

LENA Ride, quando gli dico  
Ch'esser io devo la governatora.

LAM. Sì, lo vedranno or ora.  
Subito che mia figlia è maritata,  
Sarà Lena gentil da me sposata.

LENA E mi farete un abito?

LAM. Un abito da sposa, come va;  
E andremo alla città,  
E faremo le nozze in allegria;  
E voglio, Lena mia,  
Che si balli, si canti e che si suoni.  
Voglio per la mia sposa  
Invitare un'orchestra strepitosa.

Si ha da ballare, si ha da cantar,  
Tutti i stromenti si han da sonar.  
Voglio i violini, voglio i violoni,  
Il violoncello vuò che si suoni,  
Voglio il fagotto con l'oboè.  
*(Dopo il suono di questi strumenti, si sentono i corni da caccia)*  
Questi stromenti non fan per me.  
Viole e violini fan giubilar:  
Tutta l'orchestra si ha da sonar. *(parte)*

## SCENA QUINTA

*La LENA sola.*

Tutto, tutto per me,  
Le viole, l'oboè,  
I violini, i violoni, il violoncello.  
Obbligata vi son, sposino bello. (*parte*)

## SCENA SESTA

*Il CONTE, poi BRIGIDA*

CON. La Marchesa è tornata;  
Meco si mostra irata.  
Ha ragion; non dovea trattar così:  
La cagion del suo sdegno eccola qui.

BRIG. Signor Conte, per dirla,  
È poca discrezione  
Farmi fare sì lunga aspettazione.

CON. Appunto ora veniva  
Da voi per congedarmi.

BRIG. Congedarvi? Capisco:  
Vorrà dir che venite ad isposarmi.

CON. Anzi, tutto al contrario,  
Vengo a prender congedo.  
Prima del partir mio,  
Vengo a darvi, vuol dir, l'ultimo addio.

BRIG. Come! Voi mi lasciate  
Nel burrascoso mar della speranza?  
Voi usate con me la tracotanza?

CON. Deh, non l'abbiate a sdegno:  
Al mio primiero impegno  
Esser degg'io costante.  
È legato il mio cor da un'altra amante.

BRIG. Perfida belva ircana,  
Stolida mente insana,  
No, che trattar non sai.  
Se lo provaste mai,  
Ditelo voi per me.

CON. Ma di che vi dolete?  
BRIG. Voi promesso mi avete.  
CON. Non è vero...  
BRIG. Barbaro, menzognero,  
Vendicarmi saprò, ve l'avvertisco.

CON. (Debole è di cervel, la compatisco). (*da sé*)

Non vi sdegnate,  
Luci vezzose;

Non m'insultate,  
Labbra amorose.  
Voi siete quella  
Che ispira amor,  
Ma a un'altra bella  
Donato ho il cor. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

BRIGIDA, poi RUBICCONE

BRIG. È di me innamorato,  
Ma con altra impegnato;  
Se sposar non mi può presentemente,  
Mi servirà da cavalier servente.

RUB. Eccomi: il cuore amante  
Spingere a voi mi suole,  
Come in faccia di Febo il girasole.

BRIG. Quando siete lontano,  
Questo mio cor vi invita,  
Come il ferro suol trar la calamita.

RUB. Potria, se ciò vi preme,  
La magnifica forza unirvi insieme.

BRIG. Perché no, mio signore?

RUB. Se non aveste il cuore  
Con un altro impegnato.

BRIG. D'altro laccio il mio cuore è liberato.

RUB. Se dispor ne potete,  
Via, donatelo a me.

BRIG. La dea d'amore  
Or vi presenta in caustico il mio cuore.

RUB. Quel cuore in olocausto  
A me sacrificato?

BRIG. Sì, voi siete, signore, il fortunato.

RUB. Oh Rubiccon felice!  
Tanto sperar mi lice?

BRIG. Per voi coi scherni e l'onte  
Ho rifiutato il Conte,  
Solo perch'ei non ha  
Tanti gradi, qual voi, di nobiltà.

RUB. Vedrete i feudi miei.

BRIG. Quanti sono?

RUB. Son sei.

BRIG. E il Conte non avea  
Altro feudo, il meschin, che una contea.

RUB. Di nobiltade in casa mia si sguazza.  
(Sono tutti i miei feudi un banco in piazza). (*da sé*)

## SCENA OTTAVA

LAMPRIDIO *e detti.*

LAM. Figlia, figlia.  
BRIG. Signore.  
LAM. Ah, son perduto.  
Un notaro è venuto,  
E un ordine ha portato  
Che dal governo mio mi ha discacciato.  
BRIG. Codesta è un'insolenza.  
LAM. Figlia, vi vuol pazienza;  
Andarsene bisogna.  
BRIG. Ah, il rossore mi copre e la vergogna.  
LAM. E voi, signor dottore,  
Signor operatore,  
Al governo accusato,  
Vi han bandito, voi pur, da tutto il stato.  
RUB. A me tal disonore?  
Mi han bandito? Perché?  
LAM. Per impostore.  
RUB. Orsù, non vi smarrite;  
Ambi meco venite;  
Vivremo unitamente  
Alle spalle de' gonzi allegramente.  
LAM. Figlia mia, cosa dite?  
BRIG. Signor, cosa pensate?  
LAM. Brigida, in verità,  
Le cose anderan male.  
Farò quel che farà  
La mia collaterale. (*parte*)

SCENA NONA

BRIGIDA, RUBICCONO *e poi* BERTO

RUB. Risoluzion vi vuole:  
Esser vogliono fatti, e non parole.  
BRIG. Siete voi cavalier?  
RUB. Son quel che sono.  
BRIG. Signor, chiedo perdono:  
Io non vi vuò, se cavalier non siete.  
RUB. E voi, signora mia, non mangerete.  
BRIG. Ah, destino protervo e sciagurato!  
RUB. Quello ch'è stato è stato.  
BRIG. Tanti titoli vostri  
A che mai son ridotti?  
RUB. Sono i miei marchesati i miei cerotti.  
Ma con questi si mangia,  
Di paese si cangia,  
Si va di qua e di là, si gode il mondo.  
BRIG. Povera nobiltade! io mi confondo.



RUB. Non evvi altro partito.  
S'io son vostro marito,  
Meco almen vi potrete divertire;  
O andare alfin vi converrà a servire.

BRIG. Io servir?

RUB. Per la fame  
Voi lo farete un dì.

BRIG. Dunque, quand'è così...  
Deh perdonami, Astrea, che far non so.  
Dunque, quand'è così, vi sposerò.

RUB. Se voi mi amate,  
Brigida mia,  
Deh non abbiate  
Malinconia,  
Che di buon core  
Vi sposerò.

BRIG. Non so che dire,  
Non so che fare,  
Convien soffrire,  
Dissimulare,  
Convien pigliare  
Quel che si può.

RUB. Date la mano.

BRIG. A un ciarlatano?

RUB. Dunque restate,  
Quand'è così.

BRIG. Non mi lasciate,  
Eccola qui.

*a due* Sarà contento  
Questo mio core?  
Sento che amore  
Dice di sì.

BER. Me ne rallegro  
Con lor signori.  
Che belli amori!  
Che nobiltà!

BRIG. Reso è d'amore  
Lieto il mio core,  
RUB. } *a due* E questo è il fiore  
Di nobiltà. (*Fra di loro stringonsi la mano*)

BER. Sì, miei signori,  
Tutto si sa.  
Che bel piacere,  
Che bel vedere,  
Una ragazza  
Sopra la piazza  
Far riverenze  
Di qua e di là!

RUB. Voi non sapete  
Quel che vi dite.

BER. Quest'è il mio balsamo  
Per le ferite.

BRIG.                   Brutto villano,  
                           Brutto sguaiato.  
 BER.                   Questa mia polvere  
                           Guarisce il flato.  
 RUB.                 } *a due*       Impertinente,  
 BRIG.               }                Va via di qua.  
 BER.                   Canta Pagliaccio,  
                           Balla Rosetta.  
                           La furlanetta  
                           Far si vedrà.  
 RUB.                 } *a due*       Taci, villano,  
 BRIG.               }                Parti di qua. (*tutti partono*)

## SCENA DECIMA

*La MARCHESA ed il CONTE*

MAR.                 Siete davvero pentito?  
 CON.                 Idol mio, ve lo giuro.  
 MAR.                 Qual mi date d'amor sicuro segno?  
 CON.                 Ecco la destra in pegno.  
 MAR.   Ed io l'accetto,  
                           Ma vuò tutto anche il cor.  
 CON.                 Sì, vel prometto.

## SCENA UNDICESIMA

*BERTO, la LENA ed i suddetti.*

BER.                 No, va via, non ti voglio.  
 LENA                 Berto, per carità.  
 BER.                 Mi domandi pietà?  
 LENA   Sì, lo confesso,  
                           Sprezzami che hai ragione.  
 BER.                 Via, ti voglio sposar per compassione. (*Dà la mano alla Lena*)

## SCENA ULTIMA

*LAMPRIDIO, BRIGIDA, RUBICONE e detti.*

LAM.                 Obbligato, signora,  
                           Del favor che mi ha fatto. (*alla Marchesa*)  
 MAR.                 Meritava di peggio un uomo insano.  
 LAM.                 Vado a far per il mondo il ciarlatano.  
 CON.                 Degna carica invero  
                           Di un uom come voi siete.  
 BRIG.                 Povera nobiltà!

LAM. Figlia, tacete.  
Poco più, poco meno,  
Molti fanno nel mondo un tal mestiero.  
Non è vero, signori?  
TUTTI È vero, è vero.

Vi son nel mondo  
Tanti impostori,  
Raggiratori,  
Pieni d'arcani,  
Che ciarlatani  
Si pon chiamar.  
E del *Mercato*  
Rappresentato  
Qualche prototipo  
Si può trovar.

Fine del Dramma Giocoso